

**CINEMA** Da venerdì escono due film italiani emersi grazie alla prevendita. «L'estate di mio fratello» e «Le ferie di Licu». Un melò familiare-surreale e una strana commedia sulla vita da immigrati. Da non perdere

■ di Alberto Crespi

**D**

a venerdì è possibile incrociare nei cinema - ma occorre cercarli con attenzione - due piccoli film italiani con un destino comune: l'autodistribuzione. Sia *L'estate di mio fratello* di Pietro Reggiani, sia *Le ferie di Licu* di Vittorio Moroni riescono ad uscire nei cinema grazie all'espedito della prevendita dei biglietti, attraverso una serie di eventi e di proiezioni test. È un esperimento tentato da Moroni per il suo primo film, *Tu devi essere il lupo*: non garantisce guadagni stratosferici ma permette a opere senza santi in paradiso di raggiungere un loro pubblico. La cosa sarebbe solo una curiosità, se i due film non fossero - per quanto diversissimi - due sassi nello stagno, due tentativi di portare il cinema italiano su sentieri poco frequentati. *L'estate di mio fratello* è un tentativo di melò familiare con sprazzi surrealisti alla Bunuel, un cocktail di difficilissima confezione che però Reggiani controlla con mano da veterano. La storia è insolita fin dall'ambientazione: le colline del Veronese, all'inizio degli anni '70. Sergio è un bambino di 9 anni, figlio unico ed abituato alla solitudine. Nelle prime scene lo vediamo con i compagni di scuola, in città, ma quando la famiglia parte per le vacanze in un casale isolato sulle colline il bimbo deve inventarsi da solo i giochi con i quali riempire le giornate. Per sua fortuna Sergio ha una fantasia fervida: gli basta una scaletta per sentirsi Armstrong che scende sulla luna, o un pezzo di legno per giocare alla guerra e fare contemporaneamente gli indiani e i cowboys. Ma un giorno mamma e papà gli comunicano che potrebbe arrivare un fratellino. Detto fatto, Sergio comincia ad immaginarselo, e noi con lui: alle calcagna del nostro eroe, invisibile a tutti tranne a lui e a noi, comincia a sgambettare un fratellino quanto mai rompiscatole e guastafeste (in certe scene è una sorellina). Sergio, in altre parole, visualizza la sua vita dopo l'arrivo del neonato, e non ne sembra per nulla soddisfatto, al punto di condannare l'intruso a morte. Nella sua fantasia la sentenza viene eseguita da due centurioni romani, in stile Spartacus, ma subi-



mamma abortisce e Sergio si convince di essere un assassino. Anche dopo la disgrazia, la visione del fratellino non lo abbandona mai, si fa anzi più petulante: «Son morto io, devi morire anche tu!», intima il fantasma, e Sergio non sa più da che parte girarsi. Invano i genitori tentano di scuoterlo; per il bimbo, l'estate del '70 sarà per sempre «l'estate di mio fratello».

È curioso come nelle sale ci sia anche un film - quello, da noi molto lodato, di Luchetti - intitolato *Mio fratello è figlio unico*, titolo che sarebbe perfetto anche per questo lavoro di Reggiani. In modi (e con mezzi) molto diversi, i due registi retrodatano al passaggio dai '60 ai '70 una riflessione sull'istituto della famiglia e sulla violenza repressa nei rapporti familiari che suona attuale anche oggi, nell'Italia di Cogne e di Novi Ligure. In *L'estate di mio fratello* non avvengono delitti, se non immaginari, ma l'humus dal quale può sgorgare il sangue è descritto con straziante lucidità. Al tempo stesso, il film - come quello di Luchetti, per altro - ha momenti di bizzarro umorismo che lo rendono spiazzante. Un film-Ufo, diretto da un regista da tener d'occhio.

L  
r

■

(

e

c

+

a

c

l

t

j

c

i